



# U Corriire de BBàre

Av'arrevà la di acquàne le melanise s'honn'a sendi de frisce de nonn-esse barise

Pe ddà na mane a pelzà BBàre

## Magàre, nonn-è n'addì

Com'a totte le cose: ce acchemmènzene avonn'a fernèssce. E ha seccèisse pur'o Corriire. Ce-am'a fà! Iè la vite. Però, mò iè u fatte, non ze sape mà, ce ccose av'a seccète crà. Sciàme mmande!! Ma occòrre a saletà e a rengrazià. Percè, nzìime a nnù, c'avìme mbeggnàte tìimbe e terrise p'u guste de fà, nge avòne aitàte nu sacche de bbèlle e bbuène uagnùnne; ci-ha mmise mane o parzecchiine e cci ha ddate l'òbbra sòà stèsse, sènza pretènne e sènz'aspettànne nudde; tutte, che ggioie, slange e u prisce de fà; de fà e avàste; de fà na cose pe cchessa cetà, ca stà mmore, addò le chiàchchiere vacànde, le iàcchie a mmazze, sop'a le vanghe du mercàte. E ce pò tu nonn-appartiine a cchèdda o a tal'alda 'croscke', brebààànghete! A le gamme!!

E sa mò come s'avonn' a sbezzarì, le mbonetùre, com'a cchidde ca scèvene vennènne le lamète pe la varve, le mbrestulùne du dialète, chidde ca vonne decènne e screvènne chiàchchiere, a mmote lore, e n-ziamà le repigghie, le piirde da le mane; vonne facènne le maiistre e non zàbene fà mànghe la **O** cu becchiire.

(...a pag. 6)

l'alluvione, l'alluvione

## La mène, la mène

Quella sera di sabato **22 ottobre 2003** e per buona metà della domenica successiva, piove ininterrottamente nell'entroterra barese, mettendo in serio pericolo la circolazione stradale, ma soprattutto l'incolumità delle persone.

L'abbondante pioggia si era trasformata in alluvione: **la mène**.

Un bilancio disastroso: sette le persone morte, numerosi feriti, allagate o distrutte numerose case, ingenti danni a strade urbane e provinciali, ponti pericolanti, binari sospesi nel vuoto, come nel tratto di Acquaviva delle Fonti, con un treno **Eurostar**, in bilico su un ponte e, per fortuna, non precipitato.

Danni a masserie, ville, depositi; intere campagne invase dalle acque nelle zone di Santeramo in Colle, Cassano, Bitetto, Grumo, Acquaviva, Sannicandro e nelle ex frazioni di Bari, San Giorgio e Carbonara 2, con il quartiere Santa Rita e l'ex cava di Maso, allagate.



Bari, si è salvata, ancora una volta, grazie al Canalone Lamasinata, che ha accolto nel suo 'alveo', un fiume in piena, tra acqua, fango e detriti di ogni genere, e riversandolo, senza ostacoli, in mare.

La tragica notizia, il giorno dopo, è stata accolta dagli anziani baresi, con grave preoccupazione, per le disastrose conseguenze che Bari aveva subito, a causa di precedenti alluvioni prima della costruzione del Canalone.

A tale realizzazione si erano interessati, nel 1977, anche alcuni scolari della Terza elementare, sez.A, di Mungivacca, in occasione del programma di geografia sul territorio del Comune di Bari, i quali inviarono alla redazione de **La Gazzetta del Mezzogiorno**, una lettera redatta su un foglio di quaderno a righe, chiedendo notizie storiche. La **Gazzetta** trasmise la richiesta ad **Alfredo Giovine** che tracciò un resoconto dettagliato dei fatti che portarono a quella felice e radicale soluzione.

Ma allora, vediamo cosa accadde il **23 febbraio 1905**.

(...a pag. 2)

## Parle come t'ha ffatte màmmete

(Vocaboli baresi: a - b)

**acchià** - v. (lat. *afflare*) - Trovare. **Le terrise se fatighene. Non ze iàcchiene n-dèrre** (il denaro bisogna guadagnarselo lavorando duro. Non si trova con facilità, per istrada).

**alàgge** - s.m. - Compenso che si dava, per il noleggiato, al conducente il mezzo di trasporto trainato a mano o da un asinello. Il vocabolo faceva parte del gergo dei facchini.

**ammalvà** - v. intr. (da *malva*) - Appassire; rendere vizzo come le foglie di malva messe al sole; avvizzire, afflosciare. Nella terminologia culinaria assume significato di rosolare, la carne, la cipolla o altre vivande, a fuoco lento sino a formare una crosta superficiale tendente al rossastro.

**arrappàte** - v. - (gotico: *rapa* o *rappa*) - grinza, ruga, quindi squalcito, aggrinzito. Con riferimento anche alla pelle del viso divenuta rugosa, grinzosa. Da **arrappàte** ad **arrappatùre** il passo è breve: **Capidde bbiànghe non fàscene danne, / Sènza diinde non fusce niinde / Iè l'arrappatùre, ca te siinde de sci...n-g...!** (Capelli bianchi non fanno danni / Senza denti non fa niente / È per il viso grinzoso, che ti senti di...friggere).

**bastenàche** - s.f. (dal gr.: *daucus*, lat.: *pastinaca*) - Carota, pianta erbacea della famiglia delle Ombrellifere di colore giallo-arancio, commestibile, di sapore dolce. 2) (Pastinaca violacea) pesce da zuppa avente forma e colore che ricorda appunto la carota. 3) sciocco, allocco, insulso; **ma tu crìte adavère ca u ciuce vole, si pròbbie na bastenàche**.

**befelùte** - agg. - Farina che cresce di volume. Con farina **befelùte**, si confeziona pane soffice e voluminoso.

**befettòne** - s.m. (sp.: *bofetón*). - Ceffone; schiaffone. **Ce non la fernisse d'aggemendà le crestiàne, t'abbùskue nu beffettòne** (Se non la finisci di infastidire la gente, ti guadagni un sonoro ceffone).

**bresckòne** - s.m. - Brusca, spazzolone di setole adatto per la pulizia degli animali da tiro. **A la di de Sand'Andè, l'anemàle ièvene stregghiàte e passàte u bresckòne sènza canomi** (Nel giorno di sant'Antonio abate, 17 gennaio, le bestie venivano strigliate e passate con lo spazzolone senza economia).

UNA SOLUZIONE GLOBALE PER LA SICUREZZA



Prevenzione incendi 080 557 55 45



General Contact 080 556 16 53



Progettazione e collaudi

(La mène...)

Il **20 febbraio 1905**, il cielo *a la segherdùre* (all'improvviso) si oscurò, come non mai e un diluvio cominciò a rovesciarsi nelle Murge e zone circostanti. Due giorni dopo le copiose precipitazioni atmosferiche non accennavano a diminuire d'intensità e paurosi serpentoni d'acqua iniziarono a formarsi. Il giorno **23** il torrente Borgo La Croce, ingrossatosi enormemente per l'apporto di altri affluenti, straripò e intraprese con impeto inarrestabile, la sua corsa distruttrice seminando ovunque il terrore. La rovinosa corrente raggiunse velocemente Acquaviva e, ingrossandosi sempre più, investì altre ricche zone con apocalittica violenza. Già dal mattino del 23, un lugubre presagio invase l'animo dei baresi. Erano sotto i loro occhi strade allagate, mentre il cielo sembrava aver aperto le cateratte. Dopo mezzogiorno, una valanga d'acqua d'immani proporzioni investiva la città. Uomini, donne, fanciulli, animali cercavano disperatamente di porsi in salvo. Invocazioni di aiuto, si levavano da ogni dove. I lastrici solari erano gremiti da chi aveva fatto in tempo a sottrarsi ai pericoli della strada.

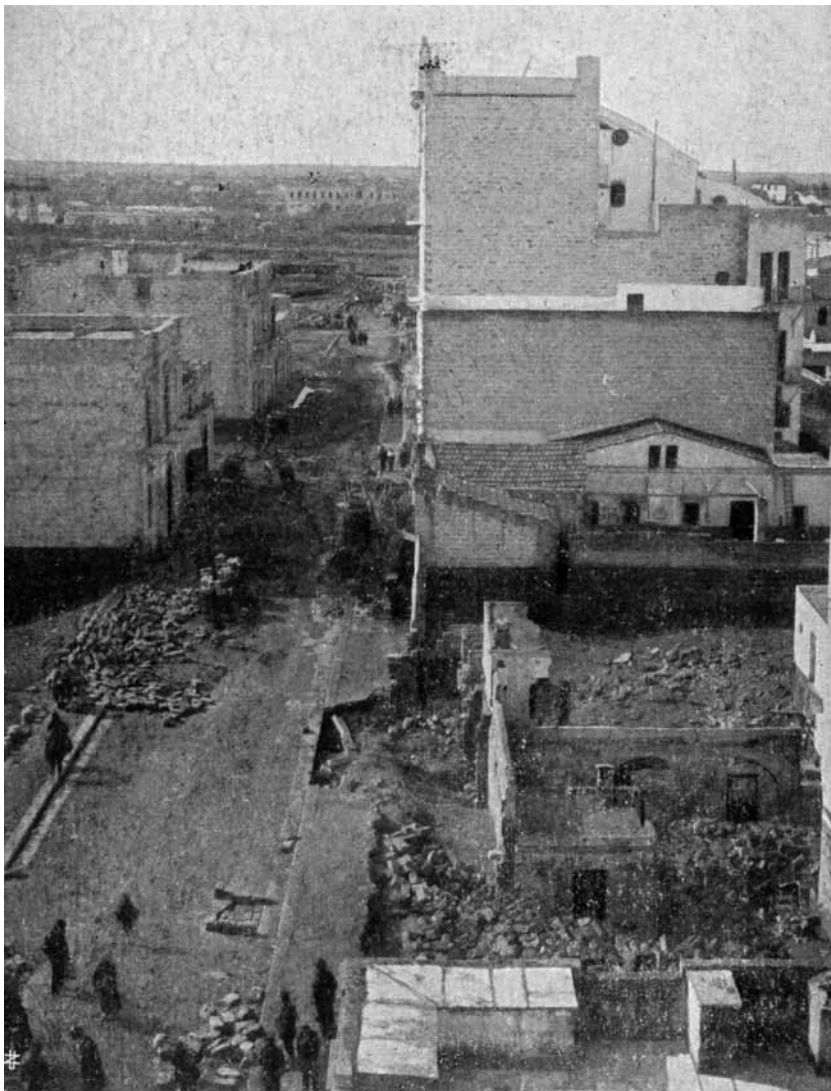
**La mène, la mène** (l'alluvione, l'alluvione) era il grido che sottintendeva invocazione al divino. In brevissimo tempo Via Manzoni, Q. Sella, S. Visconti, V. Crisanzio (nella foto) e zone adiacenti e più lontane, fino alla **mossce**, divennero teatro di morte. Botte, sedie, mobili galleggiavano come palle di gomma, mentre animali di ogni specie si dibattevano inutilmente nei vortici e nelle rapide della corrente diretta velocemente verso il mare. L'acqua era giunta a lambire i primi piani delle costruzioni. Sommerse le abitazioni a piano terra e quelle sotto il livello stradale, **le settàne** (i bassi).



La stessa sorte avevano subito anche le nuove arterie della città, come via F. Crispi, via Napoli. Chi cercava di porsi in salvo, chi si disperava per la tragedia, chi per lo sconforto di non poter aver notizie di parenti, senza un aiuto tempestivo e adeguato, veniva assalito dal più nero avvillimento, ma, in tanta sciagura, v'erano anche tanti che cercavano di prestare aiuto a tanti poveri disgraziati, mossi solo da spirito di solidarietà umana e senso civico. Fra costoro, oscuri e benemeriti soccorritori, si distinse, per le particolari situazioni in cui operò, **Giuseppe Costantino** (vedi foto), un gigantesco popolano soprannominato **d'azzàre** (di acciaio). Aveva abbandonato immediatamente il posto di lavoro e si era precipitato in via Q. Sella per aprire i tombini dell'unico canale sotterraneo allora esistente, rischiando la vita. Poi si portò prontamente verso il mare, superando non pochi ostacoli e pericoli. Con un piccone ruppe in più parti, la

lunga banchina che faceva da diga, favorendo così il deflusso dell'acqua che stentava a gettarsi in mare. Non stanco, ritornò nell'abitato e salvò oltre 100 persone portandole sulle sue robuste spalle. Non chiese ricompense, né onori. Gli bastò aver fatto quanto il suo cuore gli aveva dettato. Così le cronache del tempo, lo descrissero. E noi, che a distanza di tempo vediamo non appannarsi ancora i suoi atti di eroismo, suggeriamo all'Ufficio di Toponomastica del Comune, di dedicargli una strada della città così come per il brigadiere dei carabinieri **Giovanni Del Conte**, che si guadagnò una medaglia d'argento, ma perdette la vita per salvarne tante altre. All'eroico sottufficiale gli è stata dedicata una lapide di marmo, posta sul fabbricato di via Dante quasi angolo via Manzoni, proprio nel punto in cui venne travolto dalla corrente impetuosa. Man mano che l'acqua defluiva riversandosi in mare, lo spettacolo era raccapricciante, emergeva uno strato di fanghiglia spesso oltre un metro che copriva ogni cosa; corpi umani, carcasse di animali, oggetti, mobili, vestiti, libri. Le autorità avevano iniziato ad organizzarsi, ma i soccorsi erano lenti. Scarseggiavano mezzi, acqua, viveri, medicine. Migliaia di persone avevano davvero bisogno di tutto e non avevano al momento null'altro se non un tetto e speranza. La colpa dell'immane sciagura senz'altro fu dell'uomo che negli anni precedenti aveva costruito, con imprudenza e buona dose d'incoscienza, fabbricati di ogni genere che avevano finito per alterare il sistema idrografico. Questa la causa della catastrofe: Bari prima della costruzione del Canalone, era esposta al terminale dei torrenti alluvionali che scendevano dalla Murgia. Il passato ne era testimone; prima che la città iniziasse ad espandersi, cioè verso il 1815, le acque alluvionali avevano il loro naturale deflusso nel letto di vecchi torrenti. La loro larghezza approssimativa andava dall'attuale Mercato Generale (via Napoli) fino al palazzo delle Finanze. Questa foce elastica aveva la parte più depressa a **Pennàcchie** (dal nome di un brigante che fu fucilato in quella zona, ora denominata **La mossce**, dal nome di una locandiera specializzata per i suoi involtini di **carcavàdde** e dalla **faccia butterata dal vaiolo**). Fin dal **1200** s'era pensato di bonificare la zona: c'era un progetto ambizioso patrocinato da **Isabella d'Aragona** che, secondo lo storico **Antonio Beatillo**, non ebbe sèguito. Altra alluvione avvenne il **3 marzo 1905**, poi il **3 e il 27 settembre 1915** e, ancora, il **6 novembre 1926**, di proporzioni notevoli; fu per la ferma determinazione di **Araldo Di Crollalanza** che Bari venne dotata finalmente della soluzione definitiva che porta il nome di **Lamasinata** e che, ancora oggi, consente ai baresi di vivere notti tranquille senza essere svegliati in piena notte da pericoli di inondazioni; e di tale opera si parlava nell'Ottocento, visto che il **27 settembre 1827** Bari fu interessata da un evento alluvionale, riportato dalle cronache del tempo.

(...a pag. 3)



(La mène...)



La cosiddetta Conca del Picone completamente invasa dalle acque alluvionali.

E nel 1905, l'alacre nuova Bari, pugnalata alla schiena da sì spietata sventura, da infaticabile e ricco formicaio, piombò nella più squallida miseria. Superati i primi momenti di smarrimento, con coraggio virile e indomita volontà riprese la corsa spedita verso il posto che le compete in una società libera, civile e progredita.

Si ringrazia Gigi De Santis, per la collaborazione.

Delle tantissime testimonianze e componimenti lirici che concorsero alle varie iniziative editoriali, per raccolta fondi agli alluvionati, pubblichiamo quella struggente di Gaetano Granieri, scultore, scalpellino, decoratore, (prese parte alla costruzione del Petruzzelli) ma anche sensibile poeta dialettale.

*Non avàstene o paìse nèste le bbòmbe de l'arioplàne e le kannenàte da mare?*

*Non avàste ca le file nèste stonne m-mènz'o skattenisce de le kannùne?*

*Nge velève ca na bbèdda sère, che na steddàte da fà mbaccèssce, avèmm'a avè l'alleviòne. Povr'a nnù, l'acqua carresciò le robbe, le sperànze nòste ma nom betì carescià u coràgge. Sì, coràgge avvezàte a patì, nù resestìme sèmmè!!*

*A vvu ricche de BBàre: ce faci sam Martìne acquann'acchiò u poveriùdde a lla nùte?*

*Strazzò u mande e u arveggghiò.*

*Vu ricche de BBàre / Mettìte repàre. / Pensàte, pensàte / A ffà caretàte / Ce prìme, ce dòpe / Ce sottè e ce sòpe / Arrìve u memènde: / O muèrte o pezzènde.*

## Viva il Carnevale viva la uascèzze

Ultimo giorno di Carnevale. Ultimo giorno di *uascèzze* (abbondanza di cibi, dolci, a disposizione di invitati in gioiosa atmosfera) per i nostri nonni giacché la Quaresima praticamente durava quasi tutto il resto dell'anno. Oggi si fanno cure dimagranti, ieri erano soltanto ingrassanti. Ecco perché le mamme di un tempo scaricavano negli stomaci dei figli flaconi e flaconi di olio di fegato di merluzzo o di altri ricostituenti sperando di dotare il fisico gracile dei propri figli di turgidi muscoli.

Oggi si soffre per l'abbondanza di cibo, ieri per la mancanza.

Quante vittime hanno provocato le frequenti carestie ormai di brutta memoria? E se si tien conto che l'uomo lavorava duramente 10-12 ore al giorno è facile immaginare che il lavoro era considerato generalmente una pena. Ed allora, bando alle malinconie e via per le strade cittadine mascherati da Pulcinella, Arlecchino, con abiti presi in fitto. Al pomeriggio appuntamento in Piazza Prefettura per assistere alla sfilata dei carri con maschere graziose o rozze in una confusione chiassosa facilmente immaginabile. Dai gradini del Teatro Piccinni persone benestanti lanciavano monete o confetti verso la folla che ondeggiava pericolosamente trascinando in un groviglio di gambe o di gomitate ignari e pacifici spettatori. Raffreddato ogni ardore non pochi si recavano in Bari vecchia, in Piazza Mercantile, per assistere al funerale del Carnevale popolare, dove con un rituale plebeo, chiaramente caricaturale, si cantavano le *lodi* di *Rocche* (Rocco), un vecchio contadino che dalle dolorose invocazioni della *vedova piangente* che seguiva il 'feretro' sembrava essere stato l'unico contadino capace di *piantare* bene la *bastenàche* (carota).

Ma il Carnevale aveva un aspetto più significativo nella cucina. Ad esempio, *maccarùne e ccime de rape che l'alisce d'u sprone* erano fra i preferiti del palato barese come i confratelli *maccarùne e ccime de cole cu lardüdde sfritte*. Ma la lista si farebbe lunga con le pietanze ed è bene accennare ad un aspetto minore della nostra cucina, non meno importante e

cioè: *calzengüdde che la carna sfritte che l'òve e fremmàgge friske*, una delizia se consumati *frevùte* (caldissimi) come le stupende *sgagliòzze* croccanti e inimitabili. Il tutto accompagnato da *triùsche de cudde tèste pegghiàte da Squarcione, da Calandriùdde* o da altri *ceddàre che le condramestàzze* (migliori vinai).

Non solo. Come avrebbero potuto mettere mano *o tiàne de le trònerè* (tegame di involtini di carne equina) oppure *o spìte de le ghiemmeriùdde* (allo spiedo di involtini di budella di agnello).

Illustrare altre pietanze porterebbe lontano. È bastato accennare a tempi in cui i cibi conservavano ancora il loro genuino sapore e senza essere insipidi come quelli che oggi si mandano giù *sopastòmeche* (nello stomaco con fatica).

Oggi come vedono e sentono i contemporanei il Carnevale? Fra i tanti aspetti che conosciamo vediamo che cosa ne pensa la poetessa Francesca Romana Capriati (scomparsa il 2 dicembre 2011, a 86 anni, n. d. r.).

*E nn'alde Carnevale se n'ha ssciùte! / U-avònne prequàte pròbbie aìre sère: / U-acchembagnàve ci totta tengiùte, / E ccì vestut'a llutte p'u despiacère. / Nu muèrte o motte ca chiamàme Rocche / Chiangiùt'e acchembagnàte da uagnùnne: / O cuènze va ci-av'a mangià a ddò vocche / E ccì pe la brevògne stà dessciùne. / Ma a ccudde Carnevale non zò tutte, / E se devèrte u menzàn'e u pecenùnne: / Se scàngene le maschre bbèll'e brutte / E sfòttene allegramènde münze munne. / Iè u vèrè Carnevale de la vite, / Ca sciàme masckaràte tutte quànde: / Stà ci-av'a chiàngè, ma n-guèrpe se la rite / E ccì-av'a rite, ma s'ascònne u chiànde.*

E così la Capriati ricalca il concetto che il vero Carnevale è quello della vita in cui ognuno porta una maschera sul viso.

a. g. - 1993

Direzione BARI  
Viale della Repubblica, 71  
Tel. 080 556.25.99  
www.studiovitulli.it

STUDIO  VITULLI  
Consulenza e Intermediazione Immobiliare

Ag. BARI 1: Via Imbriani, 53  
Tel./Fax 080.522.74.46  
\*  
Ag. BARI 2: Via Calefati, 126  
Tel./Fax 080 522.80.91



Ecco come si regolavano i baresi fino al Sabato Santo

## Tempo di Quaresima è l'ora della...dieta

Allo spensierato e chiassoso Carnevale seguiva una lunga e mesta Quaresima. Le campane, con i batacchi avvolti da stracci, ammutolivano ed erano sostituite dalle ragnelle. Staccati dai finimenti appesi a **le cendrùne** (grossi chiodi), i campanacci dei bovini, le sonagliere degli equini



e le sirene degli opifici smettevano di ululare. I battenti dei portoni si bloccavano con opportuni accorgimenti e **le skriàte** (le fruste) non schioccavano più con le loro **pondette** (sverzini) nella mano del cocchiere. All'abituale clamore quotidiano subentrava il silenzio. Ogni rumore, considerato irriverente, era ridotto all'indispensabile. In tale greve atmosfera, a metà dell'Ottocento, le donne baresi pulivano bene forchette, cucchiari e tegami. Si trattava di un rito simbolico di purificazione per epurare ogni ricordo di carne cucinata precedentemente. Le stoviglie si ponevano sotto la cenere o in luoghi inaccessibili: si doveva digiunare.

Perciò **le vecciari** (beccherie) dovevano chiudere, ma alcuni cartocci finivano di nascosto. Così l'**ingordo mangione** rischiava la pena dell'inferno perché **non ze petève camarà** (non era permesso mangiar di grasso; dal tardo latino 'cammarare', DEL, con riferimento allo spagnolo familiare: *Jamar*: mangiare). I giorni della Quaresima erano regolati dalle leggi del digiuno e le strette dell'astinenza venivano ridotte il Lunedì Santo con l'uso smodato di cibi e **popolenti** (bicchieri di vino) offerti da venditori ambulanti schierati sul tratto viario Cattedrale - Chiesa san Francesco da Paola, allora in piena campagna. Qui la lunga processione proveniente dal Duomo, si scioglieva dopo la funzione religiosa in memoria dei morti per la peste del 1656. (Secondo la credenza popolare quelle vittime furono sepolte nelle vicinanze del Santuario dei Paolotti). Ma, all'infuori di questa trasgressione alla regola, l'astinenza dai cibi voluttuari era prevalentemente rispettata fino al Sabato Santo, giorno in cui iniziative di benestanti e di popolani erano attuate come gara assistenziale e di altruismo.

Il popolino, dopo aver raccolto il contributo dei passanti innalzava nella via ampi palchi di legno poggiati su alti scanni o grosse botti da vino poste in piedi. Sul tavolato prendevano posto 12 poveri (come gli apostoli), serviti rispettosamente a **sfazzione** (senza limiti) con ogni genere **de sgranatorie** (pietanze) preparate nelle case **de le sedetùre** (inquilini, abitanti) del rione. A tale manifestazione di fratellanza non era esclusa la nota stonata

di qualche gruppetto di **nzuldatùre** che si abbandonavano a ironici commenti passando in rumorosa rassegna gli atteggiamenti **comici** dei poveri e affamati commensali. Superato ogni limite di tolleranza, il deciso intervento degli organizzatori metteva fine all'intrusione di cattivo

gusto. Canto popolare:

**Ha fernùte carnevèle, / Non ze pote cchiù ballà. / E ppe ttutte la quarèsème / Non ze pote camarà. / E ppe cchèsse stà ce ddisce: / Ca no stà da strafecùà. / Mèndre mbèsce nù tenìme / U sfennèrie du mangià. / U calzòne che la cepòdde. / Meggnèicchie che la ruche. / Pane quètte ch'u fremmàgge / E «vuvù» ch'u mmègghie suche. / Chisse cose sò premèsse, / Pure l'àlde cose angòre / Com'a ddisce: la frascàddue, / Iègghie e ssale e pemedòre. / Sop'a ttande strascenàte / Cime de rap'e alisce d'u sprone, / Tu nge stute dò, ttrè llambe / De chiarènze cu zambòne. / Le popìzze e le sgagglìòzze / Ce le fasce a la GGnagnà / Nzùm'a ttande calzengùdde / Tu te sìnde nu passcià. / E cce ppò u calzengùdde / Tèn'assà recòtt'asckuànde, / Pemedòre che l'alisce, / Vale cchiù de nu brellànde. / Vremecùdde, fremmàgg'e ppèpe / Mangiatille a SSan Gregòrie. / E cce ssò ch'u u-àgghie sfritte / Iè u mègghie sgranatorie. / E cce ttu aspùtte Pàsque, / Te ne va da mbà Squarcione / E le chièche ddà te lèvene / Pane, müre e prevelòne. / Pò v'a iàcchie l'àlda croscke / Ca t'aspette a Calandrùdde, / E tte lìve oggn'e sfizzie / Che ttrè quàtte zembarùdde. / Ma ce ppò tu stà malàte, / Chèsse iè la medecine: / GGnutte pinue de vetèlle / E scerùbbe de candine.** (È finito Carnevale, non si può più ballare e mangiar di grasso. Per questo si crede che rimanga ben poco di buono da mangiare, mentre, invece, c'è abbondanza d'assortimento. Ad esempio, il 'calzone' con cipolle, maccheroni fatti in casa con la ruchetta, maccheroni con sugo di pomodoro o con rape e alici salate. Vi sono frittelle, quadratini di polenta di granone frita e 'panzerotti' con ricotta forte. Sono da aggiungere vermicelli formaggio e pepe oppure con aglio e olio non dimenticando di fare una capatina alle migliori cantine per un buon bicchiere. Ma se tu rinunci a questo ben di Dio dicendo che sei ammalato, ricordati che, per guarire, la medicina migliore è: "pillole di vitellino e sciroppo di cantina").

a. g. - 86

Ce se mange iòsce

## La lànecche che le sècce

(fettuccine con le seppie)

Se mbbaste nu chile de sèmmue, la masse avùte, se spianèsce cu laganàre e se mette ad assecuà pe na mènza scernàte. Pò se tàgghie a fettùcce nu palme de mane e se l'àssen'assecuà angòre. Ndratànde se preparène le sècce e se ièggene che ll'òve battùte, fremmàgge e ppèpe, pedresine e iègghie e se còsene pe nno ffà-assi u ddìnde. Iind'a nu tiàne se mettene ciinde gramme d'ègghie e nu specùdde d'agghie tagghiàt'a stozzarèdde e se fàscene mbiondi sop'o ffuèche. Acquànne u u-àgghie acchemmènz'a ffà russe, s'ammènene le sècce, e se fàscene sfrisce e s'ammène la salze de pemedòre, sale, pèpe, pedresine e nu picche d'acque. Se l'àssene cosce pezzingh'acquànne sò ffatte. Iind'a nn'alde tiàne se mette iàcque e ssale e se còsce la lànecche e s'ammènene iind' o tiàne de le sècce e s'aggirene. Se fàscene le piatte e sop'a oggn'e ppiatte se mette na sècce a pedùne.

Canto popolare: **La megghière du Mèricàne / Vèn'a BBare a cattà u ppàne / Mange cudde fatt'a ttrècce / E la lànecche che le sècce. / Pur'u sinneche de Lècce / Vèn'a BBare a cattà le sècce. / Dìsce u sinneche de BBare: / No stonne sècce a LLècce / Cahà da menì a BBare a cattà le sècce?. / Respònne u sinneche de Lècce: / Pur'a LLècce stonne sècce / Ma le chidde ca stonn'a BBare / Sò cchiù frèscke e nnon zò ccare.**

Traduzione: Fettuccine con sugo di seppia. Si prepara l'impasto con un chilo di semola che si spiana con un matterello. Si lascia asciugare e si taglia a fettuccine lunghe 25 cm. e si lasciano ancora ad essiccare. Nel frattempo si preparano le seppie imbottite con uova battute, formaggio grattugiato, pepe, prezzemolo, aglio tagliuzzato e si chiudono con filo per evitare la fuoriuscita degli ingredienti. In un tegame sul fuoco si versano 100 grammi di olio d'oliva extra e uno spicco d'aglio tagliuzzato. Quando l'aglio tende ad imbiondire si calano le seppie, lasciandole soffriggere. Si versa la salsa di pomodoro, pepe e sale, prezzemolo e un po' d'acqua. A parte si cuoce la pasta che secondo il grado personale di cottura, sarà scolata e versata nel tegame del sugo delle seppie. Su ogni piatto si aggiungerà un altro po' di sugo e una seppia a testa, oltre quelle avanzate e di seconda portata.

a. g. - 86

## La Bari in IV Serie: a Napoli in ventimila

Chi se la scorderà più quella domenica di Giugno del 1954, il 27, tre giorni dopo S. Giovanni. In ventimila eravamo allo stadio "Vomero" di Napoli. Ventimila tifosi partiti da Bari con pullman, treni speciali, automobili, Vespe, Lambrette. Persino un centinaio di spericolati in bicicletta. Bari non poteva mancare a quell'appuntamento di vitale importanza per le sorti sportive cittadine. Si giocava in campo neutro l'ultimo spareggio contro il *Colleferro*, ed in palio c'era la promozione dalla IV Serie Nazionale di calcio, alla Serie C!!!

La Bari, dopo tanti campionati gloriosi tra serie A e Serie B, era sprofondata in un inferno indicibile. Addirittura in IV Serie! E quel 27 giugno del '54 costituiva il bivio, il drammatico crocevia oltre il quale vi erano o la sconfitta con un altro anno di inferno e lo spettro probabile della scomparsa della Società, oppure la vittoria che avrebbe significato il paradiso, con la promozione in Serie C. Un paradiso di terza classe, certo, ma pur sempre paradiso. Già il 13 giugno a Roma, nel primo dei due spareggi, con il *Prato*, facemmo 1 a 1.

Poi il Prato vinse col *Colleferro* e andò a 3 punti (all'epoca le vittorie valevano 2 punti). Pertanto solo una vittoria nell'ultimo incontro avrebbe potuto darci la matematica certezza. La nostra avversaria si chiamava... *Colleferro*, ma per noi tifosi in quel

momento sembrava si giocasse contro la Juve, l'Inter o il Milan. Vi erano anche molti tifosi napoletani che tifavano Bari, perché i vertici societari baresi avevano avuto la brillante intuizione di far giocare la nostra squadra non con i colori biancorossi ma con le maglie celesti del Napoli. E fu un trionfo. Vincemmo 2 a 1, con due gol di *Gamberini* che indossava la maglia di *Jeppson*, il goleador del Napoli.

Il tripudio cominciò all'ombra del Vesuvio e continuò per giorni all'ombra degli ombrelloni della spiaggia di San Francesco alla Rena. Fu uno dei giorni più belli della storia per i tifosi baresi. Si era mobilitata tutta la città ma partirono in ventimila. Non importa se, al mio ritorno a casa, mio padre mi concì il sedere rosso rosso per le cinghiate, perché ero andato a Napoli contro il suo volere, ma mi piace pensare che anche lui, buonanima, gioì per quel risultato. Ecco, i tifosi "della Bari" ("del Bari", come si dice oggi) vogliono che la squadra vinca. Oggi in serie B, allo Stadio, vanno in pochissimi, perché nell'ultimo anno solare il Bari in casa ha vinto solo due volte. E siamo in serie B. Non vorrei pensare che la tifoseria si convinca che è meglio vincere in IV Serie che pareggiare o perdere in Serie A o B. Forza Bari, Forza...e poi mi sono svegliato?

Fra Titolo

L'origine della gloriosa società barese

## Come e perché nacque l'Angiulli

L'Angiulli è attualmente una poderosa società sportiva della quale, quando si traccia la sua storia, non vengono mai evidenziate le ragioni e le cause che portarono alla sua fondazione, i suoi fini e l'illustrazione della figura del fondatore. Va detto, pertanto, che al principio del MilleNovecento, la città era afflitta da penosi problemi sociali fra i quali il vagabondaggio con relative bande di piccoli malfattori. Li chiamavano *le uagnùne de la leggiùre* (ragazzi dediti al furto e altre malefatte) per cui *scèvene sèmbè fescènne* (abbandonavano la famiglia perché ricercati dalla polizia o per vocazione a delinquere). In tale torbido clima non pochi educatori, con iniziative personali, cercavano di rendere meno pericoloso questo bubbone della società barese. Nacquero di conseguenza i ricreatori popolari. La maggior parte di essi attendevano alla ricreazione degli alunni delle scuole e nello stesso tempo, assistevano i fanciulli abbandonati educandoli ai principi morali e all'apprendimento dei diritti e doveri del cittadino. Fu così che il prof. Ercole Accolti Gil, con alcuni insegnanti, il 1° gennaio 1906 (e non il 1909), fondò il *Ricreatorio Civile Andrea Angiulli*, in via



Nicolai 4, allo scopo di preparare il fanciullo agli uffici della vita civile con conferenze, ginnastica, canto corale, igiene e nuoto. L'anno successivo il ricreatorio rimase inattivo. Intanto, il 15 novembre 1907, moriva il prof. Vito Saraceno, destinando alla chiusura il suo *Ricreatorio Umberto I*.

Fu così che il prof. Accolti Gil ne rilevò le attrezzature e in quei locali di via Garruba 2, vi trasferì il suo *Angiulli*.

L'Accolti Gil fu uomo di molteplici interessi, partecipando con concretezza ad ogni attività che avesse per fine il miglioramento dell'uomo. Durante la prima guerra mondiale donò ad ogni soldato analfabeta il *Sillabario del soldato italiano*. Come editore pubblicò opere di notevole interesse. Di fede repubblicana fu fervente mazziniano per tutta la vita. Dette inoltre vita e presiedette l'*Associazione Magistrale A. Angiulli* e patrocinò la formazione di cooperative agricole propagandando miglioramenti e aggiornamenti tecnici in agricoltura. Con un uomo così volitivo il futuro dell'Angiulli era destinato a raggiungere felici traguardi. Infatti il 22 novembre del 1908, venne svolto il primo Concorso Provinciale di Ginnastica in onore di *Andrea Angiulli* (foto piccola), diretto da O. Terrevoli. Si svolsero molte gare agonistiche con la partecipazione di numerose società. Accresciuta in prestigio, sullo scorcio del 1908 trentatré ginnasti della Pro Patria, chiesero di far parte dell'Angiulli. Fra essi figuravano A. Buonvino, C. Correnti, Perrone, Mongelli, G. Percoco, V. Vignali, A. Patino, G. Catacchio. Con tale importante apporto, nel 1909, l'Angiulli fece un prodigioso balzo in avanti grazie, altresì, alle cure di O. Terrevoli. In ottantanni di vita l'istituzione ha sfornato atleti e campioni in numero considerevole. Una sua storia sistematica richiederebbe poderosi volumi. Gli eccezionali traguardi raggiunti in tanti anni giustificano l'attesa di vedere illustrato il cammino stupendo di una società gloriosa. **a. g. - 1987**

Rarissima immagine della sede del Ricreatorio Umberto I (pres. Vito Saraceno) in Piazza Cesare Battisti angolo Via Garruba.

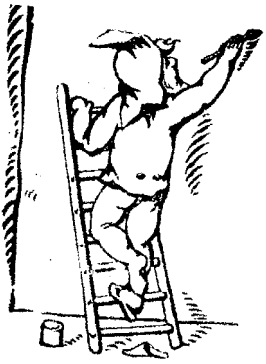


## ENRICO ANNOSCIA Pupe de zzùccchere

Direttori d'orchestra o anche più modesti direttori di banda ce ne sono stati di più importanti e prestigiosi nel tempo in Puglia; ma Enrico Annoscia (Bari 1854-1936) è quello che meglio di ogni altro ne evidenzia e ne incarna le caratteristiche più tipiche, nel bene e nel male. Il direttore di banda, come il direttore d'orchestra, è spesso un musicista di raffinata sensibilità e cultura, di grande temperamento e di esperienza non comune; ma deve avere anche altre qualità, non sempre entusiasmanti: grande furbizia più che intelligenza, diplomazia finissima finalizzata al proprio tornaconto, un fegato d'acciaio per trattare coi bandisti anche degli aspetti volgarmente economici, conoscenza dell'Italia centro meridionale fino ai paesi più nascosti e relativi amministratori pubblici, leggera 'cialtroneria' ostentata con disinvoltura e spacciata per somma virtù.

Il M° Enrico Annoscia assommava in maniera straordinaria tutte queste caratteristiche, insieme ad altre vere virtù; fu uno dei più ricercati direttori di banda del suo tempo, competente, preparato: aveva studiato a Napoli e conosceva molto bene il suo mestiere, tanto da assumere forme divistiche che lo facevano acclamare dal pubblico che lo soprannominò *Pupe de zzùccchere*, riservandogli un affetto che durò anche dopo la sua morte. Negli anni in cui furoreggiava, in Puglia c'erano diversi altri direttori di banda, non meno bravi e preparati, ma egli seppe meglio interpretare le aspettative del pubblico popolare a cui si rivolge la banda e sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda delle emozioni della gente più semplice ma non meno esigente. Questa la chiave e il segreto del personale successo. Per ovvie ragioni non l'ho potuto conoscere personalmente, ma quando scrissi per la Rai uno sceneggiato sul mondo delle bande, mi occupai di lui indirettamente e venni in contatto con quel suo mondo tanto che per poco non finivo anche io a suonare in un complesso bandistico, meglio a far...finta di suonare. Sì, perché non tutti sanno che le bande sul mercato musicale si vendono a "capi", cioè a numero: una banda di 40 elementi costa una somma, mentre una di 35 costa molto meno. Per cui molte volte capita che in una banda, si ingaggino *suonatori*, non per suonare, ma per fare finta di suonare, per fare numero ed ottenere così un compenso maggiore dalla committenza: le varie Pro Loco o i Comitati per le Feste Patronali, che non badano a spese pur di fare bella figura nel giorno della festa del Santo Patrono, e tutti gli occhi della gente sono puntati sulla Cassarmonica allestita in Piazza. Così stava per capitare a me che avevo chiesto ad un amico bandista di farmi entrare nel vivo di una esperienza in una banda: per meglio descriver l'ambiente, per lo sceneggiato che stavo scrivendo; e quell'amico mi offrì un posto in una banda per fare...finta di suonare, per fare numero, per fare quello che certamente era capitato più di una volta al Maestro Annoscia, quando piazzando la sua banda e dovendo anche far quadrare i magri conti economici, la vendeva ad un prezzo certamente maggiorato grazie alla presenza...silenziosa di qualche suonatore...muto.

Don Pancrazio



## Nge avònne scritte

egregge signor direttore,  
eccolo quà il  
vostroffezionato Pasquale,  
ca oramaio, ogni meso vi  
devo rombere la capa colle

chiacchiere vacande mie e di quelle ca sengo ngiro pe BBaro. Tengo avuto due notizzie, iuna bbona e llaldrà, moccaldiauo, amàra amàra, tando ca quanno mia moglie Nietta me la detta, io ca mi stavo per la punda, a mangiare nu bel piattone di strascinati con le cime di cola e il lardiddo sfrisciuto ca a mme mi piage a morire, mè, per picco non mi songo straficuato per il biccone ca si ha mittuto di traverso nel canarile, e mi ha stringiuto tando il cuore ma purango lo stomico, ca mi ha passato la lopa e ho stato costretto a mangiarmeli la sera. Però deve dire, ca hanno stati chiù saporiti, dazizzo hanno stato na menza scirnata a nzaporirsi. Nietta mia, laveva saputa dalla canata della chiggina, quella ca va ad arriggittare la tipografi addòve seggnerì, stambi il ggiorale, quegli ngi avonno detto ca non lo stamberanno ppiù, viste che avonno firmuto li tirrisi. Madò, e mmò! Acchi deve scrivere io, mò. A cchi deve andare a rombere il frisketto. Mannaghia al diuauuo. Che ngi deve dire direttore, mi addilora un sacco e una sporta, e se vuoi, seggnerì, mò mi posso mette a faro una capa di chiando, se questo ngi può servire a schidulare gualghe pezzo di... levatura pe dangi a leo na mano. Vissiria, mò, purango voio sarete a lla spasso, e forse ngi vedreme avvia Sparane, per stringerti la mane. Chi vuoi fare.

E mmò ngi digo la bella notizzia, mia moglie Nietta, ha stata chiamata a ffare le pulizzie a na vanne, allà, al rione Iapigge, (a proposito, nzapete, per il fatto della J, aveto ragione, direttore, ho andato alla libreria, come si chiama, come quelli gommuni ca si mettono sotto alle gamme delle bildrone e alle sedie, quelli per attudire li rimmuri, i, i.. feldrini, ah sì alla feldrinelli, e ho visto, ca quelli tengono i voccabbolari e ho andato a consuldorìo a vetera la j e, tenete braggione voi, ca dite ca non esiste, ed è vero; ma comi iè, ca questi baresi sono veramende tando gnoranti, ca leggono soldando i giornali sportivi, e no vonno mbarare a scrivere).

Mò, alla quale, come steve a ddire, lea, Nietta, ha sciuto in questo frabbicato grande, grande, e ha sinduto ca staveno a finire le fatiche del Nuovo Tiadro Abegliano, quello di Vituccio Signorile, ca songo anni ca, mò lo fanno, mò lo fanno, e non zi fascio mai. E che ccapro, dendro a questa capro di città. Paro a vedere ca ci non ggira la palla, non zi muove niende aldro. Il pallone e avàsto. O se no ti deve sorchiare le chimmedie addove fanne li dirrutti e le gasteme e la ggende ca rite assaio. Se poi, ngi dai purango nu poco di cruto, quatto "alunni" come discino quei 'beduini' della repubblica, due cozze pilose e due mussci, allore stai sicuro ca ti puoi ganditare a ffare il sinnico, pircè pigghi nu sacco di voti. Mè, Nietta, dice ca ha sendito ca tra nu muersa muerso iè vicino vicino la naugurazione del Tiadro.



Ca è bellissimo, granno granno, uno ngi ha detto ca il palgoscemo è più granno del Piccinno. Figurti lei, come è granno e ca ngi trasino almenoalmeno trecendo cristiani. Ca i lavori stanno allo squiccio e ca i mbrimi del mese ca trase, si deva naugurare. Almeno, ca mmenzo a ttandi uasti, ngi sta na cosa ca s'aggiuste. Ngi

deve fare li comblimendi e gli mmocca al lupe, a Vitino, a Tina, e a tutta la razza dei collaboratori, nissciuno escluso ca s'avonno mbignnati a ffarlo. Purango a don Frango e a don Enrico ca ngi hanno messo ngocca e ccosa di loro. Egregge direttore, chi aldro deve dire, nientealdro. Chi posso dire e chi pozzo fare, io facesse il manigomio, il gibilleo, ci potesso, ma io songo na poddige mmenza la lana, e ludima rota del traìnno, ma che spera di trovarla da ngocche e vvanna, per offringi un caffè e stringerle quelle quatto ossa della mano sua. Di ppiù non pozzo fare e dire. Mò vaco a mmetto il llutto al priso. A bbuèn vedèlle, da Pasquale suo che non zarà sgrato.

**Caro Pasquale, grazie per le tue belle parole e per l'affetto che hai sempre dimostrato verso il nostro giornale. Non ho altre parole da aggiungere perché il rammarico è forte. Un caro saluto a te, a Nietta e a tutti i nostri quattro lettori. Con l'augurio di ritrovarci.**

**Il Direttore e la Redazione desiderano ringraziare tutti coloro che hanno sposato gli scopi di questo giornale, quello di diffondere la cultura delle nostre tradizioni e delle nostre radici a tasso zero, senza scopi di lucro ma per l'esclusivo sentimento di amore e di rispetto verso la propria terra. Un particolare ringraziamento a quelli di cui all'elenco di pagina 8 e ai tanti non elencati per mancanza di spazio.**

Mèh! Vocca mè!! Iè mmègghe ca me stògghe cìtte, và!

E allòre, menime a nnù. Vògghe rengrazzià, prime de tutte, sop'a ttutte, u u-amìche Ninùcce Monderise, ca ha mmise, pure iùdde, tùmbe e terrise. Pò le sponzòrre (nu nghine), ca nge avònne premettùte de derà fìng'h'a mmò. La Civùesse (C.V.S.), La T.e.a, l'agènzì Vitulli e La Medùse, u magazziene de la seggnòra Olghe. Pò nu gràzzie a le collaboratùre, prime ndra tutte, Gìgine De Santis, sèmbè pronde e desponìbbile a oggn'e ccose e preparàte, com'a nessciùne, sop'a le cose de BBàre; Mengùcce 'u vindùne' (Domenico Loseto) capàsce d'arrevà fin'a pizze de munne che la begegletta so, Franghìne Seggnòrile, de coggnòme e de fatte e Niche Temasicchie, sèmbè pronde a ffà fetografi a ttutte e a oggn'e vvanne. Gràzzie. E ppò la redaziùne, gràzzie a Don Pancrazio (Rino Bizzarro), Fra Titolo (Gianni Serena), u prof. Pietro Mazzeo, e a Pasquàle nèste e la megghiere Niètte, ca av'avùte la passcènze de mannà, oggn'e mmèse, n'appùnde sop'a le cose ca seccedèvene a BBàre. E gràzzie a cchidd'e qqàtte affezionàte lettùre nèste, ca nge avònne abbeggiàte e recreiàte che le lore lèttère, telefonàte e chemblemìnde. Me vògghe, però, astepà na speranzèlle, ca cusse nonn-è n'addì, ma a rrevedènge, percè, mitte ca facìme nu trùidece, allòre se repìgghe u bballe. Non zìme desperànne, nonn-abbasciàme la uàrdie. Sèmbè ad avìrte, e sottè-sotte. Pe mmò, strengìmece chìsse e qqàtt'òssere de la mane e stàmènge tutte quànde nge ne stame, bbuène bbuène.

mèstelachìppe



LA MEDUSA

Via Marchese di Montrone, 101 - 70122 Bari  
Tel. 080.5214881 - Cod. Fisc./P.IVA 05132740720

U Corriire de BBàre

Conoscere Bari, la storia,  
le tradizioni, la sua lingua,

U Corriire de BBàre  
Scrivere semplice e corretto

# Accademia della Lingua Barese "Alfredo Giovine"

Promossa da *U Corriire de BBàre*, ne sono promotori Felice Giovine, Rino Bizzarro, Gigi De Santis, Gianni Serena e si propone:

- 1 promuovere azioni efficaci rivolte alla difesa e diffusione della lingua barese nella sua genuità e ortodossia, nei dettami e nelle regole indicate da Alfredo Giovine nella sua grammatica "Il Dialetto di Bari", edito nel 2005 da Giuseppe Laterza.
- 2 promuovere corsi e letture di lingua barese per studiosi e appassionati, interessati all'acquisizione, conservazione, salvaguardia e valorizzazione della parlata barese.
- 3 contrastare manomissioni e inquinamenti nella lingua, nella grafia e nelle regole grammaticali;
- 4 realizzare un vocabolario completo e condiviso di termini tipici baresi, con etimologie e relative locuzioni e modi di dire.

L'Accademia si prefigge anche di porre in evidenza e all'attenzione anche degli organi competenti, incongruenze e travisamenti di ogni genere e in ogni settore, tra queste, vi è la questione dell'uso e abuso del j (gei). Premesso che la i lunga (il segno j) non esiste nell'alfabeto italiano e in quello latino, invece viene utilizzato impropriamente da giornali e giornalisti e persino da professori e docenti a tutti i livelli.

Esso esiste solo negli alfabeti stranieri e con diverse pronunce e tantissimi continuano a sostenere grafie come, japigia, japigi, jonio, jonico, fidejussione e alcuni termini latini come jus, ecc. Errata la grafia ed errata la pronuncia, perché quei termini andrebbero pronunciati come giapigia, giapigi, gionio, fidegiussione, gius, ecc. perché solo la grafia corretta consente la corretta pronuncia e cioè iapigi, iapigia, ionio, ius, ecc. Coloro che non demordono, nonostante abbiano consultato il vocabolario, lasciano intravedere uno dei tanti aspetti caratteristici del barese, in questo caso, quello *a scattigghie* (a dispetto): *am'a vedè ci s'av'a stangà prìme, tu a ffà frìdde o ù a tremuà*" (voglio vedere chi si stancherà prima, se tu a fare freddo o io a tremare). Siamo curiosi di vedere quanto impiegheranno gli amministratori... ignoranti (che ignoravano) a diventare... ex. Ma forse, a nessuno piace diventare...ex, così come non piace ammettere la propria...ignoranza.

# Zembariide: lèvesdà - a iùlme

Ecco la soluzione al quesito apparso nel numero di novembre 2011, a proposito del significato e dell'etimo dei due termini utilizzati durante *u zembariide* (passatella), ricostruendo, sommariamente, il regolamento del giuoco. Il *padrone* ha diritto di bere quanto vuole, ma se vuole offrire da bere a qualcuno deve chiedere permesso *o sotto*, il quale ha potere di concedere, opporsi ovvero indicare altri, se non addirittura, proporsi come alternativa; a ciò interviene *u lèvesdà* cioè *il toglie e concede (u lève e u dà)*; egli ha potere di veto sul *sotto*, e potrebbe, appropriarsi di uno o più bicchieri, qualora non fosse d'accordo *cu sotto*. Però lo spirito è quello, comunque, di bere tutti, chi prima e chi dopo, perché tutti partecipano, in misura eguale, alle spese di approvvigionamento del vino o della birra. Può accadere che per fare uno scherzo a qualcuno, si decida, segretamente, di lasciare a secco un partecipante, costui è destinato ad andare *a iùlme*, (come ultimo - contrazione di *iùldeme*). Tale ipotesi ci viene segnalata dal 'mitico' prof. Saverio La Sorsa, il quale, ha girato in lungo e largo la Puglia e ha studiato le nostre tradizioni, le nostre usanze, lasciandoci in eredità, un enorme patrimonio di notizie. Ci lanciamo, momentaneamente, con un altro quesito la cui soluzione verrà fornita alla nostra prossima ed eventuale ripresa.

Questo è proprio il periodo giusto. cosa sono:

## Le sarde du maletimbe di cui i baresi sono ghiotti?

La soluzione: *a mmò chi è!*

## U u-annicchie de la pausi (Poesia dialettale)

### Sagarriga Visconti Volpi Girolamo



Nacque a Bari il **29 agosto 1810**. Di antica e nobile famiglia spagnola, in Italia ai primi del 16° sec., fu ascritta al patriato di Giovinazzo e Bari con il titolo di Marchese. Giovanissimo, si recò a Napoli per approfondire lo studio del diritto e delle lingue antiche, e viaggiò molto visitando le principali città d'Europa. Nel **1848**, ebbe mandato di rappresentanza al primo parlamento napoletano, in seguito sciolto con la forza, ma la sua ferma convinzione liberale venne premiata, nel gennaio **1861**, con l'elezione a senatore del Regno. Collaborò al

giornale barese *Peuceta* (1860) e, nel 1863, donò, alla città di Bari, la sua biblioteca, ricca di opere pregevoli ed edizioni rare (2836 volumi elegantemente rilegati e **1.100** opuscoli, per un valore di lire **12.000**), quale nucleo iniziale per una biblioteca pubblica di cui la città era sprovvista e, aggiunte anche una rendita di lire **722,93** annue per l'incremento del patrimonio libraio. Essa venne costituita e a lui intitolata ufficialmente il 5 aprile 1865. Nel 1894 diventò *Consorziale* e quindi Biblioteca *Nazionale* (1959). La sede attuale, inaugurata ufficialmente il 27.10.2006, è nell'ex macello comunale in Via Pietro Oreste e, nel corridoio principale è stato sistemato il suo busto di marmo, opera dello scultore barese *Gaetano Fiore*, eseguito nel 1876. Negli ultimi anni di vita (1872-1874) si dedicò a comporre poesie e articoli in dialetto barese, che il giornale *Fra Melitone* (a.I - n. 1 / 8.7. 1883) pubblicò, insieme ad una traduzione in barese, dopo la sua morte, avvenuta a Napoli, a 65 anni, il **29 gennaio**

1875. Compose anche: *Le Malelingue - Come so le picciuede berefatte de Vare - U scurie de mbà Cicce e chemmà Pèppe - U cante de le Barise cu tammeriedde - Com'av'a jesse u depetate - La pregessione du Viernedi Sante*. Bari, alla famiglia Sagarriga Visconti, ha dedicato una strada che da Largo Nitti Valentini arriva a Corso Italia. (da "Core de BBare" di Gigi De Santis, 2ª edizione, ottobre 2009)

### Le malelèngue

Fuèche te dègghie ardè lèngua scherròtte Percè no la perdùne mangh'a Criste! Come iè ca disce sèmbre sus'e ssothe. Mal'o pròsseme tu iànema triste?

Non de stà citte manghe quann'è notte, Ce dirme disce male e ffa nu piste, Dègghia crepà e ffa na bbrutta bbotte; Fiàm com'a le tò non ze sò vviste!

Sanda Necòle mì, a VVare nèste Faciste tanda gràzzie, e fflamme iùne. Affequisciamill'a mmare iùnd'a na cèste, Quann'è fernùte chèssa bbrutta pèste.

E a ddisce male no nge stà nescsiùne, Vare iè du paravise u prime poste.

### Il Centro Studi Baresi è

Archivio delle Tradizioni Popolari Baresi  
Civiltà Musicale Pugliese,  
fondati da Alfredo Giovine nel 1960  
Centro di Documentazione e raccolta:  
- memorie e testimonianze baresi  
- tutela e divulgazione dialetto barese  
- consultazioni e informazioni per studiosi  
[www.centrostudibaresi.it](http://www.centrostudibaresi.it)



### U Corriire de BBàre

Organo del Centro Studi Baresi  
[www.centrostudibaresi.it](http://www.centrostudibaresi.it)  
Direttore Editoriale: Felice Giovine  
Redazione: Tel./Fax 080.521.45.89

Registro stampa tribunale n. 30/2009  
Febbraio 2012

Direttore responsabile: Felice Giovine

hanno collaborato:  
Rino Bizzarro, Gigi De Santis, Pietro Mazzeo  
Gioacchino Monterisi, Gianni Serena

Le foto, se non citate diversamente,  
appartengono all'archivio del  
Centro Studi Baresi di Felice Giovine  
Riproduzioni riservate.  
I trasgressori saranno perseguiti  
a norma di legge.



# Cenni di Grammatica Barese: Morfologia

La **morfologia** è la sezione della grammatica che studia le parti del discorso e, nel dialetto barese, come in italiano, si distinguono: **articolo - nome - aggettivo - pronome - verbo - avverbio - preposizione - congiunzione.**

## Verbi Irregolari

Per verbi irregolari s'intendono quelli che si discostano dagli schemi dei verbi regolari, soprattutto nel passato remoto e participio passato. Ecco un breve elenco:

**Bève:** fa anche **bèvere**. Si coniuga soltanto il primo.

**Capi:** capire - part. pass.: **accapessciute** e **accapite** (quest'ultimo può essere aferizzato **capite**).

**Còsce:** cuocere / scottare - Ind. pres.: **ì còsceche**, tu **cuèscce**, **ùdde còsce**, nù **chescime**, vu **chescite**, lore **còscene**. Part. pass.: **cuètte** (masch.), **u ccuètte**: vin cotto - **ìe cuètte u baccalà**: il baccalà è cotto; - **còtte** (femm.), **la fecàzze ìe cotte**: la focaccia è cotta - **chesciute**, per ambedue i generi e con significato figurato per persone ed anche cose, **la uaggnèdde s'ha chesciute**: la ragazza è cotta; **u u-attàne s'ha chesciute**: il padre s'è convinto, s'è rassegnato; **tù cuèscce** (tu scotti).

**Crète:** credere - Ind. pres.: **ì me crèdeche** e **ì me crènzeche** (e **crènze**), tu **te crite** e tu **te crìnze**, **ùdde se crète** e **ùdde se crènze**, ecc.; imperfetto: **ì credève** e **ì crenzève**, ecc. - Passato remoto: **se credì**, **se credètte**, e **se crenzì**, quest'ultima soltanto nella coniugazione riflessiva.

**Dà:** dare - alla terza persona plurale del passato remoto fa **dèrne** e **dèttère**. Imp. ind.: **dève** - **diive** - **dève** - **demme** - **diveve** - **dèvene**, (e non: **dave** - **dave** - **dave** - **damme** - **dave** - **dàvene**).

Lo stesso vale per **stà** che fa **stève** (imperf. ind.) e non **stàve**. **Dà** e **stà** pur essendo catalogati di 1ª coniugazione, come in italiano, non vi appartengono: **ì stùbbe** - **tu stùste** - **ùdde stète**, ecc. al posto dei presunti (**ì stàbbe**, **tu staste**, **ùdde stò**, ecc.).

**Defènne:** difendere - **ì defènghe** e **ì defènneche**: io difendo.

**Dermì:** dormire - anche **dòrme** all'infinito.

La prima è la più usata; la seconda usata, qualche volta, all'infinito presente: **a dermì** (e **a ddòrme**) e **a mangià tutte sime bbùene**: a dormire e a mangiare tutti siamo buoni; **u ddòrme piàsce a ttutte**: il dormire piace a tutti.

Unito a **scì** e a **venì**:

**Indicativo presente**

**ì vòghe a ddòrme** (anche **a dermì**) Io vado a dormo (e a dormire); **tu v'a ddùurme** tu vai a dormi; **ùdde v'a ddòrme** egli va a dorme; **nù sciàme a ddòrme** (e **a dermì**, poco usato) andiamo a dorme; **vu sciàte a ddòrme** (e **a dermì**, poco usato) voi andate a dorme; **lore vonne a ddòrme** essi vanno a dorme

**Imperativo presente:**

**v'a ddùurme** (va a dormi) - **scèsse a ddòrme** (o **a dermì**) - **v'ine a ddòrme** (e **a dermì**).

**Di:** dire - passato remoto: **ùdde decì** e **ùdde disse**: egli disse.

**Fà:** fare - anche questo non appartiene alla 1ª coniugazione (come in italiano), ma alla 3ª del barese, di cui segue la coniugazione (derivando da lat.: **facere**). Ind. pres. **ì fàzze** e **ì fàzzeche**.

Interessante l'uso di **fà** col significato di **diventare**, **stà-a ffàsce vecchie**: stai/sta facendo vecchio.

**Mannà:** mandare - pres. ind.: **ì mânghe** e **ì mánneche**. Seguito da **pegghià**: **ì mânghe** (o **mánneche**) **a pegghià** (o **a pigghie**, meno usato), ecc.

**Menì:** venire - Ind. pres.: **ì vènghe**, tu **v'ine**, **ùdde vène**, nù **menime** (o **venime**, influenza dotta), **vu menite** (o **venite**, c.s.), **lore vènene**. Part. pass.: **menite** e **venite**.

**Petè:** potere - Ind. pres.: **pòzze** e **pòzzeche**.

**Remanè:** rimanere - Part. pass.: **remàse** e **remanute** - **come s'ì remàse?**: come sei rimasto? - **come s'ì remanute?** che accordo hai preso?

**Sapè:** sapere - **sàcce** e **sàccheche**, ecc.

**Seccète:** succedere - part. pass.: **seccisse** e **seccèute**.

**Schescetà:** tranquillizzare - usasi solo il part. pass.: **stòghe schescetate**: sono tranquillo.

**Sci:** andare - verbo di 4ª, si coniuga, però, con due diversi temi: 'sc' e 'v' (da lat. **vadere**). Ind. pres.: **ì vòghe**, tu **và**, **ùdde và**, nù **sciàme**, **vu sciàte**, **lore vonne**. Futuro: **ì àgghi'a scì** (la 'a' non raddoppia la consonante seguente, salvo che al posto di 'andrò' voglia significare realmente 'io ho da andare', allora fa **ì àgghi'a sscì**), ecc. **Passato prossimo**

**Ì sò ssciute** - **tu s'ì ssciute** - **ùdde àve ssciute** (anche è **ssciute**, ma più raro) - **sime ssciute** - **site ssciute** - **avònne ssciute**.

L'uso dell'ausiliare dipende dall'appartenenza del popolano agli strati più vari della popolazione. Il popolino coniugherà preferibilmente con **avè** e il popolano più evoluto con **esse**, oppure, alternando, sia l'uno che l'altro, ora con un verbo ora con l'altro. Lo stesso vale per gli altri tempi composti.

**Imperfetto**

**ì scève** - **tu sciève** - **ùdde scève** - **scèmme** - **sciève** - **scèvene**.

**Trapassato prossimo**

(con **esse** e con **avè**)

**ì ière sciute** e **ì avève sciute**, ecc.

**Passato remoto**

**ì sciùbbe** - **tu sciùste** - **ùdde scì** - **scèmme** - **sciùste** - **scèrene** (o **scèrne**).

Alla seconda persona plurale dell'imperativo viene spesso usata, nelle frasi esortative, la voce **iàmme**: andiamo (di origine napoletana), **iàmme, fà sùbbete**: andiamo, fa presto. Altro significato di **sci** lo otteniamo con il verbo **esse** seguito dalla prep. **de** in frasi tipo: **stasère sò de sponzalizie**: questa sera vado a uno (sono di) spozalizio - **crà sò de battèzze**: domani andrò a un battesimo, **sò de retàrde**: sono in ritardo.

**Spedì:** spedire - participi passati: **spedìte** e **spedìute**.

**Vedè:** vedere - participi passati: **viste** e **vedute**.

**Velè:** volere - ind. pres.: **vògghie** e **vògghieche**, tu **uè**, **ùdde vòle**, nù **velime**, **vu velite**, **lore vòlene**. Interessante **velè** con significato di

innamorare, sposare, amare, desiderare per amore: **cuèdde vòle a mmè**: quel tale è innamorato di me, mi desidera. Rafforzativo: **cuèdde me vòle a mmè** - **ì vògghie** (o **vògghieche**) **a Tarèse**: io amo Teresa, sono innamorato di T., - **marideme, me veli sènza nùdde**: mio marito, mi volle senza nulla (mi sposò senza che io possedessi il corredo da sposa).

(da *Il Dialetto di Bari di Alfredo Giovine a cura di Felice Giovine, ed. Giuseppe Laterza, 2005*)



www.dondialetto.it

## U Corriire de BBàre

### Rilegato

Semestre Gennaio / Giugno 2011

€ 30,00

Semestre Luglio / Dicembre 2011

€ 30,00

DISPONIBILITÀ LIMITATA

### Regalate e regalatevi

Info e prenotazioni:

**320.567.55.41**

## Addò u petìte acchià

### Caffettèrì e Gelatèrì

Al Savoia - Via Calefati, 61  
Baretto - Via Roberto da Bari, 122  
Borghese - Corso Vittorio Emanuele II,  
Caffè Crème - Via C. Rosalba, 49  
Calefati - Via Calefati, 165  
Cassano - Via Francesco Crispi, 102/A  
"Coline" (Martino Donato) - Via Calefati, 171  
Dell'Angolo - Via Papa Pio XII, 1/B  
Duemme - Via Devitofrancesco  
Le Barsien - Via Argiro, 52  
Miramare - Via G. Leopardi, 54 (Torre a Mare)  
"Mito" - Via Crispi, 160  
Moderno - Via Papa Pio XII, 28  
Napoleon - Via Beatillo, 18  
Rex - Corso Vittorio Emanuele II, 146  
Saicaf - Corso Cavour - Dante  
"Sorgente" - Via Q. Sella, 116  
Speedy - Via Piccini, 119  
Tarantini - Via Della Resistenza, 130  
Terra Terra - Via Cairoli, 86  
Voltaire - Via Camillo Rosalba, 47/Q

### Candine e Ceddàre

Daniele & D'Aniello - C.so Umberto, 8/H - S. Spirito  
Lisco Giacomo - Via Tenente Porcelli, 29

### Case de le stedinde

CampusX - Via Amendola, 184

### Chiàzza Chevèrte

Bucci Pino - Corso Mazzini - box 17

### Cose pe la case

Olga - "La Medusa" - Via M. Montrone, 101

### Farmacì / Speggiarì

D'Ambrosio Lettieri L. - Via Montalone, 9

### Fernàre e Panettiere

Fiore - Via Francesco Crispi, 13

Gentile - Via Dante Alighieri, 407

### Gioièllèrì / Begiottèrì

Ama-ti - Via Cairoli, 71

Salerno - Via Melo/P. Petroni

### Giornalàie

Bellomo - Viale Repubblica/Toma  
Bruni Giancarlo - Corso Cavour, 195  
Bucci Pasquale - Via De Rossi, 67  
Buonomassa C. Rina - Trav. Camilla Rosalba, 18  
Caputo Chiara - C.so V. Emanuele, 76 - Palese  
Carella Antonio - Piazza Garibaldi, 39  
Carella Gaetano - Via Abate Gimma, 21  
Carella Michelina - Piazza Massari (Prefettura)  
Cassano Remigio - Corso Cavour, 93  
Corsi Abramo - Via Pasubio, 175  
Ceglie Giovanni - Via Luigi Sturzo, 57  
Cinquiefiori Giuseppe - Via S. Visconti, 47  
Cuccovillo Vito - Corso De Tullio (Porto)  
De Lucia Ines - Via De Gasperi, 23 - Valenzano  
De Giglio Vito - Viale Iapigia, 18/B  
De Natale Gianluca - Via Stefano Iacini  
De Palma Francesca - Viale C. Vaticano II/ Urbano VI  
De Serio Antonio - Via Omodeo  
Edicola 90 - Piazza del Porto - Torre a Mare  
Ellepi - Via Fondicello, 38 - Modugno  
Fazio Michele - Via Dante A., 457

Fazio Vito - Corso Cavour, 133  
Gallo Vincenzo - Viale Kennedy, 70  
Gelao Sabino - Corso Cavour, 31  
Giampetruzzi - Viale Orazio Flaeco  
Larocchia Vito - Via Sparano / P.zza Umberto  
Lorusso Vito - Via Napoli, 96 - S. Spirito  
Losacco Domenico - Corso Cavour, 173  
Macina Raffaele - Via Papa Pio XII (ang. Via Bonomo)  
Marino Michele - Via F. Crispi, 5/B  
Martucci Maria - Via F. Crispi (ang. Via De Cristoforis)  
Marzulli Angela - Viale Europa, SP 73 -Q. San Paolo  
Monrone Silvestro - Via Quintino Sella  
Nitti Gaetano - Piazza Risorgimento  
Papagna Giuseppe - Piazza Umberto I (ang. Via Argiro)  
Patrino Nicola - Via Dei Mille, 114  
Priore Giuseppe - Via B. Regina (ang. Via F. Crispi)  
Piscitelli Saverina - Viale Salandra, 18  
San Pio - Via Papa Pio XII  
Sassanelli Giovanni - Corso B. Croce, 132  
Schiavulli F. - Via Lucarelli ang. G. Petroni  
Sebastiani Antonio - Via Abate Gimma, 96  
Sforza Francesco - Largo Ciaia  
Sforza Giampiero - Corso B. Croce, 24 (Università)  
Telegrafo Nicola - Via Giulio Petroni, 67/D  
Traversa E. - Via Re David, 182  
Triggiani Marco - Viale Iapigia, 53  
Trizio Anna - Via Piemonte, 31 -Q. San Paolo  
Viola Francesco - V.le Enaudi (ang. G. Salvemini)  
Vitale Nunzia - Via Crisanzio (Redentore)

### Latterì

Punto Bar Bianco - Via Crisanzio, 80/A

### Libbrèrì

Roma - Piazza Moro  
Libri e libri - Via P. Amedeo, 158

### Pasticcèrì

Abbatichio - Executive C. - Via Amendola  
Abbatichio s.r.l. - Via Omodeo, 40  
Floro - Via San F. d'Assisi, 24

### Pisciaiùne

Nicolas - Via Nicolò Piccini, 123  
Pontrelli (F.lli Cannella) - Via Crispi, 145  
San Francesco - Via F. Crispi, 17

### Restorànde, Trattorì, Ostarì

Al Falco D'Oro - Via Di Tullio, 19  
Antica Osteria Vini e Cucina - Via Vallisa, 23  
A taberna do Joao - Via Manfredi, 11  
San Nicola - P.zza 62 marinai

### Stambarì

Copy Right - Via Dante Alighieri, 125  
Euro Office - Via De Giosa, 56  
Futur Grafica Italia - Corso Italia, 47

### Tabaccarì - Peteghìne

Lorusso Raffaella - Piazza Umberto, 16

### Tomòbble Clèb

Ci. Ro. - Via Giovine, 51

### Varviùre

Angelo - Via De Rossi, 105  
Nico e Gianni - Via Gen. De Bernardini, 14/D

### Vecciari e Pollèrì

D'Angelo - Via F. Crispi, 188  
Manzari - Via Luca De Samuele Cagnazzi, 12  
Partipilo di Vito De Venuto - Viale C. Vaticano II, 17